

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	9
1. Una storia semplice	11
2. Un pezzo di pane	20
3. Scacciata dal paradiso	26
4. Monologo sulla poesia	31
5. Lessico familiare.....	37
6. La bella sconosciuta.....	42
7. L'incosciente	50
8. Il motorino	62
9. Il compagno.....	69
10. Il colombre	76
11. Il carbonaio e il signore.....	86
12. Erasmo il venditore del cosmo.....	92
13. Da lessico familiare	98
14. Con il vento nei capelli	103
15. Alessia e Marco.....	110
16. A ciascuno il suo	117

1 Una storia semplice



L'INDOMANI il commissario arrivò in ufficio alla solita ora, ostentando il solito buonumore fino all'euforia. Si tolse il cappello, i guanti, il cappotto, la vivace ma elegante sciarpa; infilò i guanti nella tasca del cappotto, appese il tutto nell'armadio. I guanti. Mentre il commissario rabbriviva per il freddo dell'ufficio, come ogni mattina dicendo che gli uccelli vi sarebbero caduti morti, il brigadiere, già al proprio tavolo, rabbriviva di altro brivido. I guanti, ecco, i guanti. «Già al lavoro» disse il commissario a modo di saluto. «Ma che lavoro, sto scorrendo i giornali». «E che c'è di buono?». «Di buono nulla, come al solito». Era tra loro, sotto quello scambio di frasi usuali e banali, un disagio, una freddezza, un che di preoccupato e di impaurito. L'interruttore. Il guanto. Il brigadiere nulla sapeva, né l'avrebbe apprezzata, di una famosa serie di incisioni di Max Klinger appunto intitolata Un guanto, ma nella sua mente il guanto del commissario trascorrevà, trasvolava, si impennava come allora nella fantasia di Max Klinger. Le loro scrivanie erano disposte ad angolo. Ciascuno seduto davanti alla propria, il commissario fingeva di essere immerso nella lettura delle carte che aveva davanti, il brigadiere nella lettura dei giornali. Il brigadiere fu più volte sul punto di alzarsi e di andare dal questore a riferire tutto: ma lo tratteneva il pensiero che al questore sarebbe apparso inconsistente, tutto quel che aveva da raccontare. Il commissario – il brigadiere se ne accorse improvvisamente – aveva altro e più immediatamente micidiale pensiero. Ad un certo punto il commissario si alzò, andò ad un armadietto, ne trasse una bottiglietta di olio lubrificante, una pezzuola di lana, uno scovolino. Disse: «È da anni che non do una ripulita a questa pistola». La tirò fuori dalla custodia che portava attaccata alla cintura, la posò sul tavolo. Poi l'aprì, ne fece cadere le cartucce sul tavolo.

Il brigadiere capì. Sul giornale che aveva davanti e che fingeva di leggere, le parole si agglomerarono, si fusero, si sciolsero nel titolo che il commissario credeva di poter leggere nei giornali dell'indomani: Commissario di polizia uccide per errore un suo subalterno. Disse: «lo pulisco sempre la mia... Ma lei è un buon tiratore?». «Eccellente» disse il commissario. E il brigadiere, ad avvertimento e a scarico di coscienza: «Badi che colpire il centro di un bersaglio non basta per essere considerati buoni tiratori. Ci vuole destrezza, rapidità...». «Lo so». Eh no, pensò il brigadiere, non lo sai: o perlomeno non lo sai come lo so io. La sua pistola la posava ogni mattina nel cassetto alto, a destra, della scrivania. Lo aprì lentamente, silenziosamente con la destra mentre con la sinistra si teneva davanti il giornale. Le sue mani erano diventate più agili e come moltiplicate, tutti i suoi sensi più acuti. Vibrava tutto in lui, come di una corda metallica sottile e tesa. L'atavico istinto contadino a diffidare, a vigilare, a sospettare, a prevedere il peggio e a riconoscerlo gli si era risvegliato fino al parossismo. Il commissario finì di pulire la pistola, la ricaricò, l'impugnò fingendo mira alla lampada, a un calendario, al pomo di una porta; ma al momento in cui con improvvisa rapidità la puntò sul brigadiere e sparò, questi si era già gettato a terra con tutta la sedia, aveva scoperto dal giornale che teneva con la sinistra la pistola che aveva tirato dal cassetto, sparato un colpo dritto al cuore del commissario, che crollò sulle carte che aveva davanti copiosamente insanguinandole. «Era un buon tiratore,» disse il brigadiere guardando il foro del proiettile dietro la sua scrivania «ma io lo avevo avvertito»: quasi avesse vinto in una gara. Ma subito dopo cominciò a piangere e a battere i denti. «Riassumiamo» disse il questore. «Riassumiamo e decidiamo... Decida, cioè, il signor procuratore: tra poco avremo i giornalisti alla porta». Nell'ufficio del procuratore. C'era anche il colonnello dei carabinieri e davanti a loro, come un imputato davanti alla Corte d'Assise, il brigadiere. «Riassumiamo, dunque... Secondo il racconto del brigadiere, non privo di elementi probanti, di in-

dizi che io, confesso, ho commesso l'errore di non considerare come dovevo, i fatti sono quelli che brevemente esporrò. La sera del 18 arriva in questura la telefonata del signor Roccella: chiede che qualcuno vada da lui a vedere una certa cosa. Risponde il brigadiere che qualcuno, al più presto possibile, andrà. Comunica il contenuto della telefonata al commissario, si offre di andare: ma il commissario dice di non credere al ritorno, dopo tanti anni, del signor Roccella; ritiene si tratti di uno scherzo. Dice al brigadiere di fare una puntatina a quel luogo l'indomani, se ne va dicendo che per tutta la giornata dell'indomani, festa di San Giuseppe, sarebbe stato introvabile: e lo fu davvero... È facile sospettare che abbia avvisato dei complici dell'imprevedibile ritorno del signor Roccella; e ancora più facile che ci sia andato di persona, si sia fatto aprire in quanto commissario di polizia, si sia seduto accanto a lui allo scrittoio dove il Roccella aveva cominciato a scrivere del quadro che aveva trovato; e al momento giusto, presa quella pistola che insperatamente si trovava sul tavolo, l'abbia impugnata con mano guantata sparandogli alla testa. Aveva poi messo un punto alla frase "ho trovato"; e se ne era andato chiudendosi dietro la porta, che aveva una serratura a scatto... Debbo dire, in autocritica, che quel punto dopo "ho trovato", che il brigadiere mi fece notare come incongruente, non mi fece allora impressione. Pensai che il Roccella fosse impazzito, che era arrivato a trovare nel suicidio una soluzione e che avesse vagheggiato di suicidarsi sotto gli occhi della polizia... Ma l'indomani il morto sarebbe stato certamente scoperto: e da ciò la necessità dello sgombero. Nella notte, tutta la banda fu chiamata a raccolta: quadro e altri strumenti di lavoro clandestino furono trasferiti». «Dove?» domandò il magistrato. «Secondo il brigadiere, e anche secondo me, alla stazione di Monterosso, dove capostazione e manovale erano già della congrega, anche se marginalmente, a livello di diffusori, di spacciatori... Indubbiamente, a vedersi arrivare tutta quella roba voluminosa e compromettente, capostazione e manovale si spaventarono.

Protestarono, forse minacciarono: e furono uccisi. Erano già stati uccisi quando alla stazione arrivò l'uomo della Volvo; e perciò la loro fuga precipitosa... L'uomo della Volvo non vide il capostazione e il manovale: vide i loro assassini... Questo lo abbiamo accertato facendogli vedere le fotografie del capostazione e del manovale: mai visti... Poi c'è stato l'episodio dell'interruttore: che non impressionò soltanto il brigadiere». «Che cretino!» disse il magistrato: ad elogio funebre del commissario. E poi: «Ma caro questore, ma caro colonnello, questo è troppo poco... Se provassimo a ribaltare questa storia nella considerazione che il brigadiere mente e che è lui il protagonista dei fatti di cui accusa il commissario?». Il questore e il colonnello si scambiarono con lo sguardo quel «Dio mio!» e quel «Terrificante!» che giorni prima si erano scambiati a voce. «Non è possibile» dissero tutti e due. Poi il questore invitò il brigadiere ad uscire: «Aspetta in anticamera, ti chiameremo tra cinque minuti». Lo richiamarono più di un'ora dopo. «Incidente» disse il magistrato. «Incidente» disse il questore. «Incidente» disse il colonnello. E perciò sui giornali: Brigadiere uccide incidentalmente, mentre pulisce la pistola, il commissario capo della polizia giudiziaria. Mentre in questura ferveva l'allestimento della camera ardente per il commissario (solenni sarebbero stati i funerali), l'uomo della Volvo, tirato fuori dal carcere, vi fu portato per gli adempimenti burocratici per cui sarebbe stato, finalmente, completamente libero. Assolti quegli adempimenti, ne stava uscendo scarmigliato e angosciosamente ilare, quando sulla soglia incontrò padre Cricco in nicchio, cotta e stola, che veniva a benedire la salma. Padre Cricco lo fermò di un gesto. Disse: «Mi pare di conoscerla: lei è della mia parrocchia?». «Ma che parrocchia? Io non ho parrocchia» disse l'uomo; e uscì con gioiosa furia. Trovò al posteggio, con cedola di contravvenzione, la sua Volvo. Ma gli parve una cosa da riderne, tanto era contento. Uscì dalla città cantando. Ma ad un certo punto fermò di colpo la macchina, tornò ad incupirsi, ad angosciarsi. «Quel prete,» si disse «quel prete... L'avrei rico-

nosciuto subito, se non fosse stato vestito da prete: era il capostazione, quello che avevo creduto fosse il capostazione». Pensò di tornare indietro, alla questura. Ma un momento dopo: «E che, vado di nuovo a cacciarmi in un guaio, e più grosso ancora?». Riprese cantando la strada verso casa.

L. Sciascia, *Una storia semplice*,
ADELPHI EDIZIONI, MILANO, 1989

Domande sul testo



1. Il titolo è l'esatto contrario del contenuto del racconto di Leonardo Sciascia. Spiegate perché è stato scelto dallo scrittore?
2. Fate il ritratto psicologico del brigadiere.
3. Per quale motivo hanno sostenuto che l'uccisione del commissario fu un incidente?
4. Chi era il prete che ha incontrato l'uomo della Volvo?
5. Come funziona l'omertà nel racconto di Sciascia?
6. Cosa vuole sottolineare Sciascia dal momento che nel suo giallo non si arriva mai né alla punizione del delinquente, né alla riforma dell'ordine guastato, perché il delinquente viene protetto dal potere, dall'omertà, dalla mafia.
7. Quali istituzioni sono coinvolte nell'intreccio?

La concordanza dei tempi del modo indicativo



La concordanza dei tempi è l'insieme delle regole che stabiliscono l'uso dei tempi della frase principale e di quella dipendente.

Per evitare di sbagliare basta ricordare che dobbiamo soffermarci su 2 cose essenziali:

1. il tempo del verbo della frase principale
2. il rapporto temporale tra la dipendente e la principale. Capire cioè, se il verbo della dipendente esprime un'azione che si svolge prima o dopo l'azione indicata nella principale o contemporaneamente

Secondo il tempo del predicato principale ci sono tre tipi di concordanza:

1. La concordanza dei tempi al presente
2. La concordanza dei tempi al passato
3. La concordanza dei tempi al futuro

1 So che Luigi +	posteriorità studierà/studia	domani
	contemporaneità studia/sta studiando	oggi
	anteriorità ha studiato/studiava/studiò	ieri

2 Sapevo/seppi/ho saputo che Luigi +	posteriorità avrebbe studiato/studiava	il giorno dopo
	contemporaneità studiava/stava studiando	quel giorno
	anteriorità aveva studiato	il giorno prima

3 Domani saprò se Luigi +	posteriorità studierà	
	contemporaneità studierà/studia	
	anteriorità avrà studiato/ha studiato/studiava	

**1. Mettete i verbi tra parentesi al tempo giusto dell'indicativo**

- a.** Eravamo certi che (voi - venire) il giorno dopo.
- b.** Lo arrestarono appena (riconoscerlo)
- c.** Lo arrestarono perché (riconoscerlo)
- d.** Domani saprò se Maria (venire) con noi a Madrid.
- e.** Ho saputo da Gianni che (partire) ieri per gli Stati Uniti.
- f.** Mi dissero che appena (arrivare) , (telefonarmi)
- g.** Parlava così sicuro di sé, che (riuscire) convincere il giudice della sua innocenza.
- h.** L'ho visto ieri mentre (passare) sotto casa.
- i.** Giorgia ha detto che (essere) stanca e che (volere) andare subito a letto.
- l.** Adesso capisco perché il professore (non venire) ieri alla riunione.
- m.** Sono sicuro che l'Inter (vincere) il Campionato!
- n.** Andrò a visitare Giorgio appena (finire) gli esami.
- o.** Aspettavo che il farmacista (decidersi) ad aprire la lettera.
- p.** Sono sicuro che (trattarsi) di uno scherzo?

2. Mettete i verbi tra parentesi al tempo giusto:

Quando rividi Sandra, dopo tanti anni, per caso, in via Solferino a Torino, quasi non (credere) ai miei occhi. La (riconoscere) subito!

Il suo viso, in fondo, non (essere) affatto cambiato anche se (sembrare) un pochino stanca. Ci (incrociarsi) ma non mi (vedere) Io però la (fermare) con un "Ciao, Sandra!". Quando mi (guardare) , gli si (illuminare) gli occhi, proprio come quelli di una ragazza che (perdere) il suo primo amore e, finalmente, lo (trovare) e gli (correre) incontro. Dapprima, non (dire) nulla, ma poi mi (abbracciare) forte e mi (baciare) "Che sorpresa, Roberto!" Quanti anni che non (vederci) Siamo andati in un bar lì vicino in piazza Solferino e mi (raccontare) cosa le (succedere) negli ultimi dieci anni.

Spunti per la produzione orale o scritta



1. La mafia dagli occhi di Leonardo Sciascia.
2. *Proverbio, regola: il morto è morto diamo aiuto al vivo. Se lei dice questo proverbio a uno del Nord, gli fa immaginare la scena di un incidente in cui c'è un morto e c'è un ferito: ed è ragionevole lasciare lì il morto e preoccuparsi di salvare il ferito. Un siciliano invece vede il morto ammazzato e l'assassino: e il vivo da aiutare è appunto l'assassino[...] Io non sono siciliano fino a questo punto: non ho mai avuto inclinazione per aiutare i vivi,*

cioè gli assassini, e ho sempre pensato che le carceri siano un più concreto purgatorio.

dal libro "A ciascuno il suo"

3. Credete che ci sia un rimedio al fenomeno mafioso?

4. La mafia è un "affare" italiano o internazionale e perché?

Leonardo Sciascia



● <http://www.italialibri.net/autori/sciascial.html>

● <http://www.fondazioneleonardosciacia.it/>

Cliccate sul seguente link: un classico "ad alta voce" sulle frequenze di Radio3: una lettura di dodici tra i più celebri romanzi della letteratura mondiale, uno al mese, accompagnata dalla grande musica di Radio3.

Toni Servillo legge:

"Una storia semplice" di Leonardo Sciascia

Prefazione e postfazione di Ferdinando Scianna

● <http://www.radio3.rai.it/dl/radio3/programmi/PublishingBlock-36b75b95-de23-4564-bb1e-98c6fd404d27.html>

● <https://www.youtube.com/watch?v=XJpZxi3GIFQ>

Basandovi sui siti sopra citati presentate la vita e la poetica di Leonardo Sciascia.

2 Un pezzo di pane



CATERINA NON era affatto una contadina selvatica, né stupida, né grossolana, anche se di difficile comunicativa. Ma le pene che si erano accumulate per anni e anni nella sua anima, avevano finito con l'acquistare la solidità, la cupezza, il peso d'un macigno. Nessuno avrebbe potuto rimuoverlo. Legata alla catena della quotidiana ricerca di alimenti per sé e i suoi, la donna era arrivata alle soglie della vecchiaia ignorando le complicazioni più comuni di altre esistenze. Era rimasta semplice, scontrosa, sottomessa come una povera ragazza. Nell'ultimo terremoto, Caterina aveva perduto il marito, la casa e tre figli (oltre all'asino). Era rimasta con un figlio e un fratello vedovo. Non era la prima scossa che sconvolgesse la valle[...] Quando ciò capita, siccome nessuno è senza peccato, nessuno osa stupirsi, protestare. E siccome non è la prima volta che succede, ognuno sa quello che c'è da fare. Si sgombrano le macerie, si seppelliscono i morti, si ricomincia da capo.[...] La prima volta che le autorità si dovettero occupare di Caterina, avvenne in modo strano. Caterina e Cosimo stavano mangiando una minestra di fave, seduti fuori casa. Davanti alla loro casa, accanto alla porta, c'era una vecchia panca bassa, fatta di una tavola inchiodata su quattro pioli. Fratello e sorella tenevano le scodelle sulle ginocchia, quando si presentò un carabiniere. «C'è contro di te una denuncia abbastanza grave» disse il carabiniere alla donna senza tante cerimonie. Caterina alzò gli occhi dal piatto, guardò il carabiniere e poi il fratello.[...] «M'avrà confuso con Caterina la fornara» gli disse sottovoce. «Dovresti indicargli la casa della fornara. Non fargli perdere tempo.»[...] «Parlo invece con te» disse il carabiniere, alzando la voce. «Non può esserci sbaglio. Questo pomeriggio, tornando giù dalla cava con l'asino carico di breccia, non sei stata avvicinata da un forestiero?»[...] «Non gli hai dato un pezzo di pane?» riprese a domandare il carabiniere. «Non gli

hai indicato la strada? Nel tuo interesse ti prego di rispondere la verità.» Caterina posò la scodella vuota accanto a sè sulla panca e poi domandò al fratello: «È un peccato quello di cui mi accusa? Fare la carità adesso è un peccato? Non sapevo che fosse un peccato.»[...] «Non ti sei accorta» riprese il carabiniere rivolto a Caterina «che quell'uomo era un soldato nemico? Un prigioniero evaso?»[...] Cosimo le fece cenno di non aver paura. «Scusa» egli domandò al carabiniere, «nemico di chi?» «Nemico nostro» spiegò il carabiniere adirandosi. «Nemico anche vostro.» Cosimo[...] le domandò: «Caterina, dimmi la verità senza aver paura.» «Non lo avevo mai visto prima d'oggi» gli confessò Caterina. «Era un nemico?» «Cosa vuol dire?» «Che aspetto aveva?»

«Un aspetto di uomo»[...] «Perché l'hai fatto?» disse rivolto alla sorella. «Non potevi riflettere prima di farlo? Non ha riflettuto.» egli disse al carabiniere. «Avrei dovuto riflettere?» ella domandò al fratello sottovoce. «Cosa c'era da riflettere?» Anche quello è un figlio di madre. Aveva fame. Cosa c'era da riflettere?» «In altre parole» cercò di concludere il carabiniere «tu ammetti il fatto.»[...] «Mi dispiace, ma sul fatto non potrò fare a meno di scrivervi sopra un rapporto.» Non poteva essere tanto cattivo quel carabiniere. Non si fece più vedere.[...] Ma dopo alcuni mesi[...] il carabiniere riapparve in fondo al vicolo.[...] «Sai» egli disse sorridendo a Caterina, «nel frattempo sono mutate varie cosette. Quel fatto di cui ti si incolpava, adesso non è più una colpa, anzi.»[...] «Niente di quello che mi riguarda è cambiato» disse Cosimo. «Le pietre sono rimaste dure. La pioggia è sempre umida.»[...] «Le cose sono cambiate» insistè a spiegare il carabiniere. «Ve lo assicuro sul mio onore. Quelli che erano i nostri nemici, adesso sono i nostri alleati; e i nostri alleati sono invece i nostri nemici. Perciò quello che alcuni mesi fa sembrava un vostro delitto»[...] «Ancora?» disse Caterina tutta intimorita «Ancora? Daccapo con quel povero pezzo di pane? Era un pezzo di pane scuro, come usiamo noi contadini. Un pezzo di pane qualsiasi. L'uomo aveva fame. Anche lui era un figlio di madre. Doveva morire di fame?» «Dunque siamo dac-

capo?» disse Cosimo al carabiniere. «Non finirà più questa storia? Non avete proprio da pensare ad altro?» «Al contrario» cercò di chiarire il carabiniere, «Caterina è ora una benemerita. Essa aiutò un nemico che adesso è però un alleato. Per il suo atto di coraggio adesso merita un onore.»[...] «Non fu un atto di coraggio» disse Cosimo al carabiniere. «Né di paura. Fu un semplice pezzo di pane. L'uomo aveva fame.» «Parlate così perchè siete ignoranti» rispose il carabiniere ridendo. «Ma per le autorità di oggi quello fu un atto di eroismo. Vi ripeto, le cose nel frattempo sono cambiate. Anche il modo di decidere se un fatto è bene o è male.» «Cos'è cambiato?» domandò Caterina al fratello «Il bene e il male?»[...] Il carabiniere rimase a bocca aperta. Per nascondere la sua confusione ebbe uno scatto d'ira. «Insomma donna ignorante» egli disse a Caterina, «rinunzi alla medaglia?»[...] Caterina si mise a riflettere, ma poi fece di no con la testa. «Gli devi spiegare che una medaglia l'ho già» ella disse al fratello. «La medaglia dell'anno santo 1900, che ricevetti a Roma come pellegrina, da ragazza. Una medaglia non basta? Gliela mostrerei, ma adesso, gli devi dire, la tiene al collo Bonifazio, per la sua protezione. Ad ogni modo, una medaglia in famiglia l'abbiamo già.» Il carabiniere si allontanò scoraggiato. Il racconto di quel suo incontro fece ridere parecchio gli impiegati del municipio.

Racconti italiani 1969, Selezione dal Reader's Digest, Milano

Domande sul testo



1. Chi sono i protagonisti del racconto siloniano?
2. Secondo voi Caterina è stata una persona travagliata?
3. Viveva da sola?
4. Di che cosa è stata accusata Caterina, la protagonista, del racconto di Silone?
5. Perché non capisce l'accusa del carabiniere?
6. Qual'è la risposta di Caterina alle accuse del carabiniere?
7. Quali sono i sentimenti di Caterina quando vede il carabiniere ritornare?
8. Per quale motivo è ritornato il carabiniere? Cosa gli spiega durante la sua seconda visita e cosa offre a Caterina e perché?
9. Individuare le motivazioni delle azioni dei protagonisti.

Parole trasparenti e parole opache



Con il termine parole trasparenti ci riferiamo a parole composte di cui è facile capire il senso. Anche se si tratta di un vocabolo nuovo, il senso risulta ben chiaro perché uno dei suoi componenti è già noto. Tali parole nel testo di Silone sono **sovrappensiero** e **bonemerita**. Dall'altro canto definiamo opache le parole primitive come *figlio, padre, madre* ecc., il cui significato non risulta subito chiaro. Queste parole non possono essere suddivise in parti che possano suggerire un significato. Per capirle dobbiamo semplicemente conoscere il significato della parola.



Quali delle seguenti parole sono trasparenti e quali opache:

- a.** Salire
- b.** Computerizzato
- c.** Pescecane
- d.** Imbiancare
- e.** Disciplina
- f.** Calcolatrice
- g.** Rischio
- h.** Picozza
- i.** Ferraglia
- l.** Popolarità
- m.** Urbanesimo
- n.** Stipendio
- o.** Legname
- p.** Deprezzamento
- q.** Disciplina

Spunti per la produzione orale o scritta



1. Qual'è la morale del racconto di Ignazio Silone?
2. Come può essere definita Caterina, la protagonista?
3. Commentate la seguente affermazione "La carità non ha colore politico e non chiede nulla in cambio".
4. In tutti i suoi racconti Silone presenta un cristianesimo puro, proprio francescano. Potete definire questa sua ideologia nel presente racconto?

Ignazio Silone



- <http://www.italialibri.net/arretratis/giu00.html>
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/ignazio-silone/>

Basandovi sui siti sopra citati presentate la vita e la poetica di Ignazio Silone.

3 Scacciata dal Paradiso



di Gianna Manzini

BISOGNA RICONOSCERLO: la donna è stata scacciata dal paradiso dell'attenzione. E anche nel romanzo, "oggi non si raccontano più storie, si crea il proprio universo" si mette in questione la totalità dell'esistenza umana: sì che il mito femminile, che regnò sovrano nell'Ottocento, può dirsi tramontato. Ma nemmeno nella vita la donna si trova, ormai, al centro, con addosso tutti i riflettori, di cui tanto si compiace. Eppoi, altro che riflettori le sono venuti meno. Si tratta spesso della mancanza non dico del dialogo, principio d'ogni vero, umano rapporto; ma addirittura d'una elementare risposta. Nel vivere a due, le capita di restare come chi bussa a una porta, sapendo che rimarrà chiusa. Sì che muore perfino la domanda; e con la domanda una speranza d'aiuto: perché l'intesa, la conoscenza, l'arricchimento che perfino nel dissenso la risposta porta con sé, è sempre aiuto; e contiene una scintilla d'amore. A tavola: lei, muta: "Almeno in questo momento potremo scambiare quattro parole, no?" Lo fissa, aspettando, mentre un silenzio vecchio, congelato, la blocca tutta, parola e gesto. Se ne accorge suo marito? Forse no; infatti, tra una portata e l'altra, alza il giornale (è dalla mattina che si prova a leggere un articolo, e non ce la fa: oh! Che vita... che vita). Il giornale: una barriera di carta, a riparo dalla quale si svolge un dramma di separazione. Può darsi che egli lo senta, perché piega il foglio e lo mette accanto al piatto; senza impedirsi però di gettarci di continuo uno sguardo. E se non legge, riflette: è naturale. Infine, al caffè si sporge con gentilezza, e «quanto zucchero?» Dopo sei anni di vita in comune, "quanto zucchero?" Si può tollerarlo? Ma lei non riesce a dire che quel premuroso "quanto zucchero?", ripetuto per inerzia, quasi per vezzo, le scatena dentro un uragano. Tirandosi indietro,

ha preferito l'orgoglio della vita. E sbaglia. Ma andate a farglielo capire che ha torto, che il povero uomo, incalzato dal precipizio di ore in cui si risolve la sua giornata, ritrovava, nel breve giro di quell'interrogativo, senza che neppure la coscienza lo registrasse, l'affettuosa eleganza della prima volta, in un caffè fuori mano. La ripetizione, si sa, è un vizio, un ritornello mentale: e liberarsene non è facile. Vagamente, egli sente che l'arco della sua domanda, per quanto vacua, mette al riparo qualcosa di molto dolce, di molto sfumato: e cancella le macchie sulla tovaglia, sostituisce le stoviglie sbeccate, e fa della loro piccola tavola, quella sognata allora, viso a viso con una donna trepida, quantunque fiduciosa, e bella. Un attimo inavvertito, subito travolto da vecchi e nuovi assilli. Eppure per lui, lo sappia o no, è stata una parentesi benefica, una vacanza istantanea e innocente come uno sbadiglio, il piacere di un filo d'idiozia. Si può volergliene? Ma, per l'amor di Dio, non rifacciamoci ai primi tempi. Un discorso cominciato da questo nevralgicissimo punto, metterebbe male davvero. Perché egli avversa in sua moglie proprio la memoria, quella memoria struggente e affannosa di quanto tutto era promessa e miraggio. La sente girare intorno ai loro ricordi, angelo implacabile; e la teme. Quando non si tratti – peggio che peggio – della memoria spicciola, accusatrice, che vuole inchiodarlo al gesto di ieri, alla promessa, al parere di ieri. Avversa il testimone indiscreto, l'importuna: lo specchio che tuttavia lo accerta di esistere; e che gli è necessario. Avversa la volontà che lei gli dimostra di toglierlo a se stesso, sì che la considera con l'astio del derubato verso il ladro. Eppure, quanto autorizzato, sollecitato, invitato questo ladro, ieri, ieri; ma oggi? Lasciamo perdere, oggi è un'altra cosa. Finalmente si è sottratto al supplizio di una civetteria tanto più insopportabile, quanto più mirava a diventare un'arte. Civetteria di cui erano teatro il volto, il gesto, la persona, il modo di vestire, l'andatura. E si fosse trattato di pura civetteria: no, c'era la giunta d'una infinità di sentimenti che dovevano essere registrati, accolti, spiegati. Ah!, perbacco, basta: oltre tutto, non c'è più tempo. Ma ne deriva, per

la donna, una solitudine nuova, intima; non in contrasto, come sembra, con una pienezza, con una vivacità di movimento, con una varietà di rapporti adesso tanto più numerosi di ieri: perché non sarà mai la folla, né saranno le distrazioni, a colmare un'effettiva, profonda, solitudine. Discacciata; spodestata. Nei romanzi, l'autore l'ha tolta di mezzo come eroina. Dov'è Madame Bovary? Dov'è Eugénie Grandet, Manon, Thaïs, la Dame aux camélias? Ed è scomparsa anche l'ingenua, la svaporata, la perversa. A questo punto, la donna si è rivalsa con un bel colpo di mano. Non più protagonista, non più personaggio: bene, autrice. Meglio di prima. Il gioco è ancora suo. E non si tratterà di opere nelle quali sia diluito il residuo d'una lunga giornata: sarebbe ancora la ricerca di un dialogo invano cercato nell'usura della vita a due. No: le donne, nell'adoperare la penna, son diventate guerriere; hanno da combattere battaglie sociali; da vendicarsi; da denunciare (ecco la grande parola); da mettere avanti qualche alibi; e soprattutto da legittimare, nero su bianco, l'aspirazione alla loro libertà. Strana libertà: tale da costringere a una reclusione che può durare mesi o anni; a fabbricarsi, insomma, una prigione; ma si tratta di una prigione individuale su misura, esclusiva; e talmente stravagante che il prigioniero fa tutt'uno col carceriere. Sì che tanto impegno, tanta serietà possono bene meritarcì che l'espressione meraviglia fabbricate; queste viventi, talvolta miracolose opere d'arte. A noi resta, e non è poco, il vantaggio di una valorosa e riconosciuta serietà. L'attenzione che ci è stata sottratta la irradiamo generosamente; e, qualche volta, con profitto.

1 giugno 1963

Scacciata dal paradiso è il titolo di un testo di Gianna Manzini (Pistoia 1896 – Roma 1974) apparso sul "Corriere della Sera" il 1° giugno 1963 nella rubrica settimanale *La donna e il mondo*.

Domande sul testo



1. Secondo voi le donne oggi sono veramente libere?
2. Nel passato le donne erano "prigioniere" del padre oppure del marito. Ai nostri giorni la scrittrice ci parla di "strana libertà" e di "prigioni individuali su misura". Commentate.
3. "Nel vivere a due, le capita di restare come chi bussa a una porta, sapendo che rimarrà chiusa". Commentate.
4. Matrimoni moderni. La moglie moderna è veramente felice? Quali sono le aspettative delle mogli moderne?
5. Come viene spiegato il silenzio tra le coppie moderne?
6. Come viene definita "la civetteria" nel testo della Manzini?

Esercizi



1. A cosa si riferiscono i pronomi messi in corsivo.

- a. (riga 7) Eppoi, altro che riflettori *le* sono venuti meno.
- b. (riga 16) *Lo* fissa, aspettando, mentre un silenzio vecchio, congelato, la blocca tutta, parola e gesto.
- c. (riga 22) Può darsi che egli *lo* senta
- d. (riga 64) Ma *ne* deriva, per la donna, una solitudine nuova, intima
- e. (riga 89) L'attenzione che ci è stata sottratta *la* irradiamo generosamente; e, qualche volta, con profitto.

2. Cercate di spiegare le seguenti espressioni tratte dal testo

- a. Mettere in questione
- b. Regnare sovrano
- c. Scambiare quattro parole
- d. Vivere a due
- e. Incalzato dal precipizio
- f. Nel breve giro
- g. Un caffè fuori mano
- h. Mettere al riparo
- i. Togliersi di mezzo
- l. Un bel colpo di mano

Gianna Manzini



“Per tener dietro a tutte le cose che mi stavano a cuore ho dovuto correre”¹, racconta Gianna Manzini: Commentate questa sua frase.

- <http://www.progettoblio.com/files/788.pdf>
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/tag/gianna-manzini/>
- <http://www.150anni.it/webi/index.php?s=60&wid=2019>

Basandovi sui siti sopra citati presentate la vita e la poetica di Gianna Manzini

1 Dal sito : <http://www.raiscuolanew.rai.it/cerca.aspx?s=Gianna%20Manzini>